

PAVIA - Il 24 ottobre si è svolto il convegno organizzato dalla **Fondazione Comunitaria** che ha avuto tra gli ospiti Stefano Malfatti presidente del Comitato Testamento Solidale

## “Lasciti testamentari: uno strumento efficace e concreto per guardare al futuro”

PAVIA - Il testamento solidale quale nuova opportunità per donare, per sostenere fondazioni locali che fanno crescere il territorio, addirittura come un “atto di gioia”: è quanto emerso dalle parole di Stefano Malfatti, presidente del Comitato Testamento Solidale, ospite al convegno organizzato sabato 24 ottobre dalla **Fondazione Comunitaria** presso la sua sede.

All'incontro, promosso in collaborazione con l'Università, il Consiglio Notarile di Pavia, l'Ordine degli Avvocati di Pavia e l'Ordine dei Commercialisti di Pavia, Voghera e Vigevano, hanno preso la parola il presidente della Fondazione, Giancarlo Vitali, il presidente del Consiglio Notarile Pavese, Roberto Borri e il presidente dell'Ordine dei Commercialisti, Fabio del Giudice.

Tra i relatori, oltre a Malfatti che ha affrontato il tema “Un lascito nel testamento: il futuro del verbo donare”, sono intervenuti Renata Crotti, vice presidente della Fondazione e docente di storia economica del Medioevo all'Università di Pavia su “La generosità di grandi benefattori di ieri per grandi opere di oggi”; Stefano Moratti, docente di diritto tributario presso la Scuola Universitaria Superiore IUSS di Pavia, su “Lasciti testamentari ed erogazioni liberali al settore non profit: considerazioni fiscali” e Lucio Aricò, dottore commercialista, su “Un solo testamento?”.

“Il convegno – ha detto Vitali – che prevedeva il riconoscimento dei crediti formativi presso i rispettivi Ordini, ha messo in luce quanto sia importante informare l'opinione pubblica su un argomento ancora poco conosciuto come i lasciti testamentari, grazie ai quali molte persone, specie se senza eredi, possono finalizzare le proprie

donazioni per la crescita del bene comune. Nell'ottica della nostra mission filantropica, per continuare a incentivare le donazioni, oltre alla costituzione di Fondi (ciascuno con nome, finalità e modalità operative proprie), crediamo che i legati testamentari siano un'ottima soluzione. Per questo la Fondazione organizzerà a breve un nuovo incontro sul tema aperto a tutti, per coinvolgere un pubblico generico”. Del resto, Pavia può vantare nel suo passato una tradizione filantropica significativa: la relazione della Crotti ha fatto emergere che la generosità dei grandi benefattori di ieri può essere presa ad esempio come caso di filantropia illuminata anche per oggi. “Il caso emblematico – ha sottolineato la vice presidente della **Fondazione Comunitaria** – è rappresentato dall'Ospedale San Matteo fondato da fra Domenico da Catalogna a metà Quattrocento e fatto oggetto di generose donazioni nel corso della sua storia plurisecolare.

Tra i tantissimi significativi lasciti testamentari, per un'epoca vicina a noi posso citarne alcuni considerati il momento d'avvio di una moderna impostazione scientifica di alcune strutture ospedaliere. E mi riferisco ai lasciti di Domenico Stefanini (1901) e Vincenzo Aguzzi (1919) per la Clinica Medica; a quello di Giuseppe Cattaneo (1902) per l'Ambulatorio Chirurgico; a quello di Giovan Battista Azzi (1925) per il Gabinetto di Radiologia.

Nel 1925 Giovan Battista Azzi, proprietario di una fornace in Pinarolo Po, legava al San Matteo la somma di lire 35 mila perché ‘si portasse il gabinetto radiologico di questo ospedale ad un'altezza che corrispondesse all'importanza dell'Istituto e agli ultimi postulati della nuova scienza’, a ricordo del-

la propria madre Maria Azzi Biasca al cui nome il Gabinetto doveva essere intitolato, come ricorda una lapide posta nei locali dell'attuale Istituto di Radiologia.

L'utilizzo della somma messa a disposizione dall'Azzi non fu immediato perché si pensava di dare corso alla disposizione del legato nei locali del nuovo Policlinico che sarebbe stato inaugurato nel 1932.

Su sollecitazione dell'allora rettore dell'Università Ottorino Rossi, il benefattore integrò il precedente contributo con altre 15 mila lire, la cui erogazione fu condizionata dalla clausola di immediata attivazione, nell'Istituto di Radiologia e Terapia fisica di un reparto di Radioterapia destinata alla cura dei tumori maligni.

Nel maggio del 1928 l'amministrazione dell'Ospedale deliberava l'avvio del nuovo presidio acquistando la necessaria strumentazione radiodiagnostica.

La novità della radioterapia aveva suscitato largo interesse. A breve distanza dalla donazione Azzi, una nuova elargizione diretta a favorire questo settore venne dall'industriale pavese Angelo Campiglio che nel novembre 1930 dispose di dotare l'ospedale di ‘mezzi di cura e di studio con radio’, mettendo a disposizione un quantitativo di radium con materiale accessorio e predisponendo, d'accordo con l'amministrazione, uno specifico regolamento per il loro impiego.

Potevano usufruirne gratuitamente ‘tutti i lavoratori dell'industria residenti nella Provincia di Pavia e iscritti ai rispettivi sindacati’, insieme ai malati non abbienti con diritto di ricovero gratuito.

Sono solo esempi per far capire come la filantropia mirata, ieri come oggi, può portare benefici effetti all'intera società”.

m.c.



Giancarlo Vitali, Renata Crotti, Stefano Moratti, Roberto Borri e Stefano Malfatti

